

Quella stronza di Suor Lidia



FIRENZE. Una cosa è certa: Suor Lidia - Madre Generale, come ci hanno nostalgicamente specificato al telefono -, era 'na stronza. Detto questo, però, e conclamato dalle confessioni/ricordo di buona parte degli alunni di quel corso delle scuole elementari nel lustro 1983-88 all'Istituto Suore di Carità di Roma, in via di Monte del Gallo, quartiere Aurelio, dietro San Pietro, zone da ricchi, eh, *La classe*, lo spettacolo di Fabiana Iacozzilli, senza la gratuita, cinica, sadica cattiveria di quella maestra, non sarebbe mai nato. E invece, dopo aver fatto incetta di premi, la rappresentazione, tra pupi e drammaturgia, artigianato e designer, linguaggio e documentario, è arrivata al Cantiere Florida, a Firenze, richiamando nell'alcova di via Pisana buona parte degli addetti ai lavori, incuriositi. E sulla bontà manifatturiera del lavoro, il giudizio finale, da parte di tutti, ancor più granitico dell'odio e del rancore riservato a quella *suoraccia* da parte dei suoi ex scolari almeno del corso 1983-88, è plebiscitario: bello, costruito meravigliosamente, con tecnica e professionalità, pittorico. Un felicissimo intrattenimento trasversale, che secondo canoni dimenticati da noi grandi, potrebbe addirittura affascinare i piccoli, casomai suggerendo loro di ribellarsi, qualora la situazione sul palco richiami in qualche modo quella che potrebbero vivere e subire loro.

Ma non è di Suor Lidia che bisogna parlare, anche se senza il suo dispotismo militare il distico teatrale annegherebbe in un ricordo non contemplabile da scenografie, messe in scena e (im)moralità intellettuali. La regista però, da questo ricordo, che per lei è stato un incubo che ha provato a metabolizzare e sciogliere coinvolgendo i compagni/vittime di quel piccolo *olocausto* elementare fino a ritesserne un profilo pseudo dittatoriale, ha voluto estrarne la quintessenza della sua origine, provando a trasformarlo e provando a capire cosa ci si faccia o possa fare con il dolore. Quello che si vuole, quello che si può. Di occasioni per rispondere e provocare, durante i pregevoli sessanta minuti costruiti attorno alle straordinarie quattro marionette di Fiammetta Mandich e animate da cinque performer (Michela Aiello, Andrei Balan, Antonia D'Amore, Francesco Meloni, Marta Meneghetti) e issate lungo le coordinate della drammaturgia da Marta Meneghetti, Giada Parlanti, Emanuele Silvestri, Tiziana Tomasulo e Fabiana Iacozzilli ne ha avute, senza però svelarle. Anzi, sembra proprio che senza Suor Lidia, la regista, nella vita, avrebbe forse fatto altro, perché oltre al terrore subito dalla composizione dei pensierini sulle pecore, la loro rappresentazione o la spiegazione degli zigomi, materializzatisi a suon di strizzoni, retaggi questi di notti insonni e paure incontrollabili, fu proprio Suor Lidia, per una festa della mamma compresa nel faticoso quinquennio 1983-88, ad affidare alla sua scolara inconsapevolmente prediletta, *Fabietta*, la regia di una piccola scena. Insomma, quello che fu e sarebbe dovuto essere fonte di degrado e denuncia per abusi di potere e maltrattamenti, si è trasformato, a distanza di tempo e senza che vittime e carnefici se ne siano resi conto, in una predestinata vocazione artistica. Insomma, quella suor Lidia/*sergente Hartman*, avrà forse indotto qualche *Palla di lardo* al suicidio, ma qualcuno, dal Vietnam, è pure ritornato a casa. E qualcuno di loro, come Fabiana Iacozzilli, è diventata un generale.



EDITORIALE

e chi vi dice che sia una disgrazia?



PISTOIA. La curva dei contagi continua a salire: bisognerebbe fermarsi, di nuovo, tutti. Non si può, per ovvi motivi economici. O meglio: non si vuole. Perché basterebbe trasformare l'industria della guerra con quelle della pace e per ogni essere umano di buona volontà costretto a cessare la propria attività ci sarebbero i soldi per consentirgli di continuare a vivere, come se virus non ci fosse. Inutile che ridica le stese cose: le sapete, le sappiamo. Però, anche certe occasioni, anche apparentemente nefaste, andrebbero sfruttate. Tipo come fanno Mery Gianassi e Alberto Vasco, titolari, *eroici*, del *Magik Ozne*, a Pistoia, che proprio stamani, domenica 8 novembre, hanno scoperto che sul loro locale, in via dell'Acqua, dalle 10,30 alle 12,15 risplende il sole. Non lo sapevano, perché a quell'ora, lì, non c'erano mai stati. Stamattina, dovevano, perché a suonare nel loro *meraviglioso bugigattolo* hanno assoldato Alessandro Gonfiantini e Roberto Uggiosi, chitarre e voci di prestigio, non solo in città, che abitualmente, in tempi non sospetti, insomma, le loro performance artistiche le distribuiscono la notte. Ora, dopo le 18, si può fare poco o nulla. Ma fino alle 18, con tutte le dovute precauzioni (chi non le usa è semplicemente sciocco), ci si può muovere e allora, quello che succedeva puntualmente dalle 22,30 in poi, si anticipa all'ora di pranzo e il risultato è praticamente lo stesso. Vale per la musica, per il teatro, per il cinema, vale per fare l'amore, vale per tutte le cose belle che possono succedere e che in questo stranissimo e delicato e inimmaginabile momento dobbiamo fare in modo che continuino ad accadere.



FOTOGRAFIA

Deprecated: Non-static method modJoK2SliderShow::getList() should not be called statically in /home1/emiblues/public_html/meglio_meno/modules/mod_jo_k2_slideshow/mod_jo_k2_slideshow.php on line 22

